

Caso Orlandi, si riaprirà la tomba di De Pedis

L'ira del Vaticano dopo le rivelazioni sul rapimento della ragazza: «Contro Marcinkus accuse infamanti e notizie non verificate»

di Anna Tarquini / Roma

ACCUSE infamanti e per di più date in pasto ai lettori senza adeguate verifiche. Il giorno dopo le rivelazioni della superteste che accusa la Santa Sede e Marcinkus di loschi legami ma soprattutto di essere i mandanti del sequestro Orlandi, il Vaticano reagisce. Alle 14

padre Lombardi consegna ai giornalisti un comunicato durissimo: «Si divulgano accuse infamanti senza fondamento nei confronti di Sua Eccellenza Monsignor Marcinkus, morto da tempo e impossibilitato a difendersi». «Non si vuole in alcun modo interferire con i compiti della magistratura nella sua doverosa verifica di fatti e responsabilità - dice il comunicato della Curia - . Ma allo stesso tempo non si può non esprimere un vivo rammarico e biasimo per modi di informazione più debitori del sensazionalismo che alle esigenze della serietà e dell'etica professionale». «Colpisce - si lamenta il Vaticano - il modo in cui ciò avviene, con l'ampissima divulgazione giornalistica di informazioni riservate, non sottoposte ad alcuna verifica, provenienti da una testimonianza di valore estremamente dubbio».

In parte la Curia non ha torto. Perché ancora non si capisce la ragione di divulgare un interrogatorio fatto in gran segreto, e ritenuto anche in parte attendibile. Tanto più che ancora ieri le agenzie di stampa battevano nuove rivelazioni: il movente del sequestro Orlandi secondo Sabrina Minardi? Suo padre, Ercole Orlandi, avrebbe avuto tra le mani documenti che non avrebbe dovuto vedere. Perché Enrico De Pedis, il boss della Magliana, è stato seppellito nella basilica di Santa Apollinare? Perché la moglie dava laute offerte, avrebbe dato un miliardo alla Chiesa. Domenico Nicitra, il bambino di 11 anni scomparso il 21 giugno '93 assieme allo zio e figlio di un imputato del processo alla Banda della Magliana, sarebbe stato gettato vivo nella betoniera di Torvaianica da De Pedis. Ma non ci siamo ancora con le date. De Pedis, nel '93, era morto da due anni.

Il vero giallo però è nella chiesa di Sant'Apollinare. Gli inquirenti romani vorrebbero chiedere al Vaticano di ispezionare la tomba di Enrico De Pedis, ispezione più volte sollecitata dai familiari della giovane scomparsa. Almeno per togliersi il dubbio sulle voci che

vogliono Emanuela Orlandi seppellita proprio dietro la lapide con inciso il nome di De Pedis. Nel 2005 il Vicariato di Roma non autorizzò la riesumazione del cadavere di De Pedis, ma ieri il rettore della Basilica, don Pedro Huidobro, si è detto disponibile. «Non sono io che decido se aprire o meno la tomba di De Pedis. Se così viene deciso dalle autorità competenti, io non ho niente da opporre».

Nella nota si legge: «Colpisce l'ampissima divulgazione giornalistica di informazioni riservate»



Sabrina Minardi in un fermo immagine da «Chi l'ha visto?» Foto Ansa

E sulle accuse all'ex presidente dello Ior Paul Marcinkus, personaggio coinvolto nel crack dell'Ambrosiano e deceduto nel 2006 negli Stati Uniti, è intervenuto ieri Andreotti. «Non credo alla tesi di legami tra Marcinkus, banda della Magliana e Orlandi», dice. «Ho conosciuto molto bene monsignor Marcinkus e sono rimasto in contatto con lui anche quando è ritornato in America, dopo tutte le polemiche. A me - aggiunge il senatore a vita - tutta la storia sembra un

romanzetto, anche allora era una cosa di fantasia, non ci ho mai creduto e non ci credo adesso».

Il rettore di Santa Apollinare: noi siamo pronti ad aprirla se così viene deciso

IL CASO Anche Vincenzo Parisi, ex capo del Sisde, accusò: sul rapimento di Emanuela dagli alti prelati muro e depistaggi

Bonarelli, quel funzionario zittito dalla Santa Sede

/ Roma

C'è un unico indagato nella vicenda Orlandi la cui posizione non è stata mai abbastanza approfondita. È Raul Bonarelli numero due della sicurezza vaticana finito sotto inchiesta, ma mai interrogato, per depistaggio. Bonarelli, convocato in Procura, avrebbe avuto ordini di non rivelare quanto accadeva in Vaticano dopo la scomparsa di Emanuela, nemmeno ai magistrati.

L'INTERCETTAZIONE Ecco l'intercettazione telefonica fatta alle 19.53 del 12 ottobre 1983. Raul Bonarelli parla con un interlocutore chiamato «Capo»: Capo: «Prono!», Bonarelli: «Sì, dica...». Capo: «Che sai di Orlandi? Niente!...Noi non sappiamo niente!...Sappiamo dai giornali, dalle notizie che sono state portate fuori!...Del fatto che è venuto fuori di competenza...dell'or-

Il numero due della sicurezza vaticana finito sotto inchiesta ma mai interrogato per depistaggio

dine italiano». Bonarelli: «Ah, così devo dire?». Capo: «Ebbé, eh... Che ne sappiamo noi? Se tu dici: "Io non ho mai indagato"...L'Ufficio ha indagato all'interno... Non dirlo che è andato alla Segreteria di Stato». Bonarelli: «No, no... Noi io all'interno non devo dire niente. Niente». Capo: «All'esterno però... che è stata la magistratura vaticana...se ne interessa la magistratura vaticana...tra di loro questo qua...Niente dici, quello che sai te niente!». Bonarelli: «Cioè se mi dicono però se sono dipendente vaticano, che mansioni svolgo, non lo so, mi dovranno identificare, lo sapranno chi sono...». Capo: «Eh, sapranno, perché che fai, fai servizio e turni e sicurezza della Città del Vaticano, tutto qua». Bonarelli: «Eh va bene, allora domani mattina vado a fare questa testimonianza, poi vengo, vero?». Capo: «Poi vieni, sì, sì». Riprendiamo questo testo da «Notizie radicali» che per primo si è ricordato di Raul Bonarelli, l'unico indiziato. Dice «Notizie radicali», da questa conversazione emergono alcune cose importanti: sul caso Orlandi il Vaticano aveva istruito un'inchiesta riservata il cui esito è stato consegnato alla Segreteria di

Stato; la Vigilanza vaticana tace quello che sa agli investigatori italiani. Per questi lunghi venticinque anni dalla scomparsa di Emanuela Orlandi, e senza addentrarsi nei misteri che vogliono il sequestro legato alla commissione tra malavita organizzata, banchieri e politica vaticana, certo è che Oltretevere non ha brillato per ricerca della verità. Anzi.

LA LINEA SEGRETA Per anni il giudice Adele Rando ha cercato di interrogare i più alti prelati sulla scomparsa di Emanuela. Uno di questi era Monsignor Giovanni Battista Re, all'epoca alla Segreteria di Stato. Re non venne mai interrogato, ma il suo più stretto collaboratore sì, e lo mise nei guai. Dagli atti del giudice istruttore Rando, interrogatorio 3 dicembre 1993. A monsignor Francesco Salerno vengono chieste informazioni sulle telefona-

Sul caso il Vaticano istituì un'inchiesta riservata il cui esito fu consegnato alla Segreteria di Stato

te fatte sull'utenza riservata aperta subito dopo il sequestro Orlandi del segretario di Stato monsignor Casaroli. Lui risponde: «Ritengo che le telefonate fatte da sconosciuti interlocutori a conoscenza di fatti e indicazioni su Emanuela fossero la prova del mistero della Orlandi ha scritto alla Segreteria di Stato. Negli archivi della segreteria sono custodite carte che riguardavano il sequestro». Il Vaticano ha sempre negato di essere in possesso di documenti su quella vicenda, così come ha sempre negato di avere intercettato le telefonate che arrivavano sull'utenza riservata. Pino Nicotri, giornalista che sul mistero della Orlandi ha scritto un libro, aggiunge altre dichiarazioni di monsignor Salerno ai giudici istruttori. «Confermo la convinzione che ho sempre avuto, e cioè che la scomparsa della Orlandi potesse in qualche modo costituire un elemento di pressione su ambienti strettamente legati al Sommo Pontefice. Ricordo che all'epoca dei fatti ebbi modo di rappresentare tali convinzioni a monsignor Giovanni Battista Re, all'epoca assessore alla Segreteria di Stato, al quale ebbi modo anche di offrire una mia possibile collaborazione in tale vicenda. Monsignor Re mi disse peraltro che non gli sembrava necessaria una ve-

rifica in tale direzione, riferendomi che avrebbe lasciato le cose così come si trovavano». **L'ACCUSA DI PARISI** Anche Vincenzo Parisi, all'epoca era numero due del Sisde, lamenta la reticenza del Vaticano. Parisi racconta di un suo incontro - poco dopo il rapimento - con Monsignor Monduzzi, all'epoca prefetto della casa pontificia. Il suo rapporto ai giudici è del 9 febbraio del '94. Scrive: «L'intera vicenda di Emanuela Orlandi fu caratterizzata da costante riservatezza da parte della Santa Sede che, pur disponendo di contatti telefonici e probabilmente diversi, non rese partecipi dei contenuti dei suoi rapporti la magistratura e le autorità di polizia». «Ritengo che le ricerche conoscitive sulla vicenda siano state viziate proprio per il diaframma frapposto fra lo Stato italiano e la Santa Sede, l'intero svolgimento del-

Il cardinale Oddi: quella sera la ragazza tornò a casa a bordo di un'auto di lusso sulla quale poi ripartì

la vicenda fu caratterizzato da numerose iniziative disinformative con fini di palese depistaggio, lasciando nel dubbio gli operatori». Nel '94 Procura chiese di ascoltare nell'ordine l'ex segretario di Stato cardinal Casaroli, il cardinal Sodano, monsignor Monduzzi e infine monsignor Martinez, che aveva seguito il tentativo di stabilire il contatto con i presunti rapitori della Orlandi. Ma la rogatoria non venne ammessa.

LA CONVINZIONE DEL CARDINALE ODDI. Del '93 è l'incredibile intervista rilasciata dal cardinale Silvio Oddi al quotidiano «Il Tempo». «Emanuela Orlandi - disse il cardinale - non venne sequestrata all'uscita dalla scuola di musica ma quella sera tornò a casa a bordo di un'automobile di lusso sulla quale ripartì. L'ignoto accompagnatore attese la ragazza alla Porta di Sant'Anna, uno degli ingressi della Città del Vaticano, probabilmente (dice Oddi) per non farsi vedere dalle guardie svizzere che avrebbero potuto riconoscerlo». Spiega poi Oddi: «Non ho nessuna idea di cosa possa essere successo alla ragazza, ma è noto che molte fanciulle occidentali che spariscono vanno a finire negli harem e nei bordelli d'Oriente».

a.t.



La facciata della chiesa di Sant'Apollinare, a Roma, dove si trova la tomba di Enrico De Pedis Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

MILANO

La procura insiste: quelli della clinica Santa Rita sono stati omicidi volontari

La procura milanese insiste: si è trattato di omicidi volontari, aggravati da motivi di crudeltà ai danni di 5 pazienti della clinica Santa Rita. Dopo la decisione del Tribunale del Riesame di annullare quella parte dell'ordinanza di custodia cautelare, l'imputazione resta la stessa e al fine di supportarla i pm Tiziana Siciliano e Grazia Pradella starebbero per affidare una nuova consulenza. L'obiettivo è trovare quello che negli ambienti della procura viene definito «il tassello mancante» dopo l'intervento del Riesame, ovvero il nesso di causalità tra gli interventi chirurgici e i decessi. Sembra da escludere il ricorso dei pm in Cassazione contro il provvedimento di 49 pagine del Tribunale della Libertà, mentre viene presa in seria

considerazione l'ipotesi di andare il più velocemente possibile a una chiusura dell'indagine e a una richiesta di processo con i capi di imputazione (truffa ai danni del servizio sanitario nazionale e lesioni volontarie gravissime) che anche il Riesame ha ritenuto validi.

Intanto si allungano i tempi dell'iter relativo al riaccertamento della clinica Santa Rita con il servizio sanitario nazionale. Non sarebbero estranei al problema contrasti politici e giochi di potere interni al Pdl tra ex di Forza Italia ed ex della Lega Nord. I leghisti non avrebbero gradito di essere stati bypassati nella nomina ad amministratore unico della clinica di Luigi Colombo, considerato molto vicino al Governatore Roberto Formigoni.

Gay Pride a Bologna, Margherita Hack madrina d'eccezione

La città si prepara alla manifestazione di sabato. Attese migliaia di persone. L'intervento dell'astrofisica nel comizio finale

di Alice Loreti / Bologna

SABATO BOLOGNA vivrà il Gay Pride nazionale. Come lo scorso anno, a Roma, lo slogan della kermesse che celebra l'orgoglio omosessuale sarà «Parità, dignità, laicità». Decine di migliaia di partecipanti attesi da tutta Italia. Oltre alle associazioni del mondo lesbico, gay, bisessuale e trans (Lgbt), quest'anno hanno aderito l'Anpi nazionale, l'Associazione antimafia Rita Afla, Amnesty International e la Cgil,

oltre ai partiti dell'ex Sinistra Arcobaleno e al Pd bolognese. Il Pride avrà una madrina d'eccezione: l'astrofisica Margherita Hack, che interverrà durante il comizio finale. «È un onore - commenta il presidente del comitato Bologna Pride, Flavio Romani - . Con il suo impegno scientifico e politico, rappresenta l'essenza stessa della laicità». Il corteo partirà da sotto le Due Torri, per raggiungere gli oltre 30 carri (quello delle famiglie arcobaleno che guiderà la manifestazione e i tanti sound system) ai giardini Margherita. Da lì, partirà un secondo corteo, che

sfilerà per i viali, sino ad arrivare a Porta Saragozza, dove è prevista una pausa. «Ci fermeremo per commemorare le vittime Lgbt dei campi di concentramento - spiega il presidente nazionale Arcigay, Aurelio Mancuso - davanti al monumento dei giardini di Villa Cassarini, che li

leri al Cassero di Bologna, sede dell'Arcigay, è arrivata una lettera minatoria corredata da un cerotto

ricorda. Spegneremo la musica e faremo qualche minuto di silenzio». Il colorato serpentone partirà, sfilando per via Don Minzoni e via Dei Mille, per arrivare a Piazza VIII Agosto. Dal palco allestito nella piazza, Vladimir Luxuria condurrà il comizio, che vedrà intervenire - oltre alla Hack - esponenti della società civile e delle associazioni. Il Pride terminerà poi al Parco Nord, in zona Fiera, con una grande festa.

Tante le iniziative collaterali organizzate; tra queste, la campagna per l'istituzione di un registro delle coppie Lgbt. Il 18 ed il 19 ottobre prossimi, in 53 città italiane, saranno celebrati i ma-

trimoni omosessuali, autenticati da due registri (provinciale e nazionale), gestiti dalle associazioni. «La legge in Italia non arriva - dice il presidente nazionale di Arcilesbica, Francesca Polo - quindi ci siamo organizzati noi». Tutto è pronto per l'appuntamento di sabato, dunque, anche se non mancano le preoccupazioni. Ieri, al Cassero di Bologna (sede dell'Arcigay), è arrivata una lettera minatoria, corredata da un cerotto. «La porteremo ai Carabinieri - conclude Mancuso - . L'aria in questo Paese è molto pesante. Con i nostri colori, combatteremo l'oscurantismo in cui vogliono cacciarci».

RIGNANO FLAMINIO

Bimbo accusa: fatte foto a casa di una maestra

Ci portarono a casa della maestra Patrizia e ci fecero delle foto». Sono le accuse a due ex insegnanti della scuola materna Olga Rovere di Rignano Flaminio, fatte ieri da un bambino di sei anni ascoltato nel tribunale di Tivoli, tramite incidente probatorio, nell'ambito dell'inchiesta sui presunti abusi sessuali ai danni dei minori dell'istituto. Il piccolo, 6 anni, ha risposto - secondo quanto si è appreso - alle domande che gli sono state poste dalla psicologa Marilena Mazzolini, in maniera precisa e circostanziata. Correggendo anche l'esperta. La testimonianza è stata raccolta in incidente probatorio, ed è stata resa nella stanza del tribunale di Tivoli attigua all'ufficio utilizzato dal gp Elvira Tamburelli, e che in questi mesi è stata allestita con giocattoli. Indagate nell'inchiesta del pm Marco Mansi, sono 7 persone: 4 maestre e una bidella che prestavano servizio nella scuola primaria, il marito di una delle insegnanti e un immigrato dello Sri Lanka che lavorava ad un distributore di benzina. «Ci portavano con una macchina nera, la guidava Patrizia. Eravamo due bimbi davanti e due dietro», ha continuato ancora il piccolo. «Nella casa c'era un uomo mascherato, si giocava ad acciapparella ma in modo brutto». E poi ha aggiunto: «Qualcuno ci faceva le foto».